GOLF CLUB CARIMATE
1962 50 2012

CARIMATE, 50 ANNI

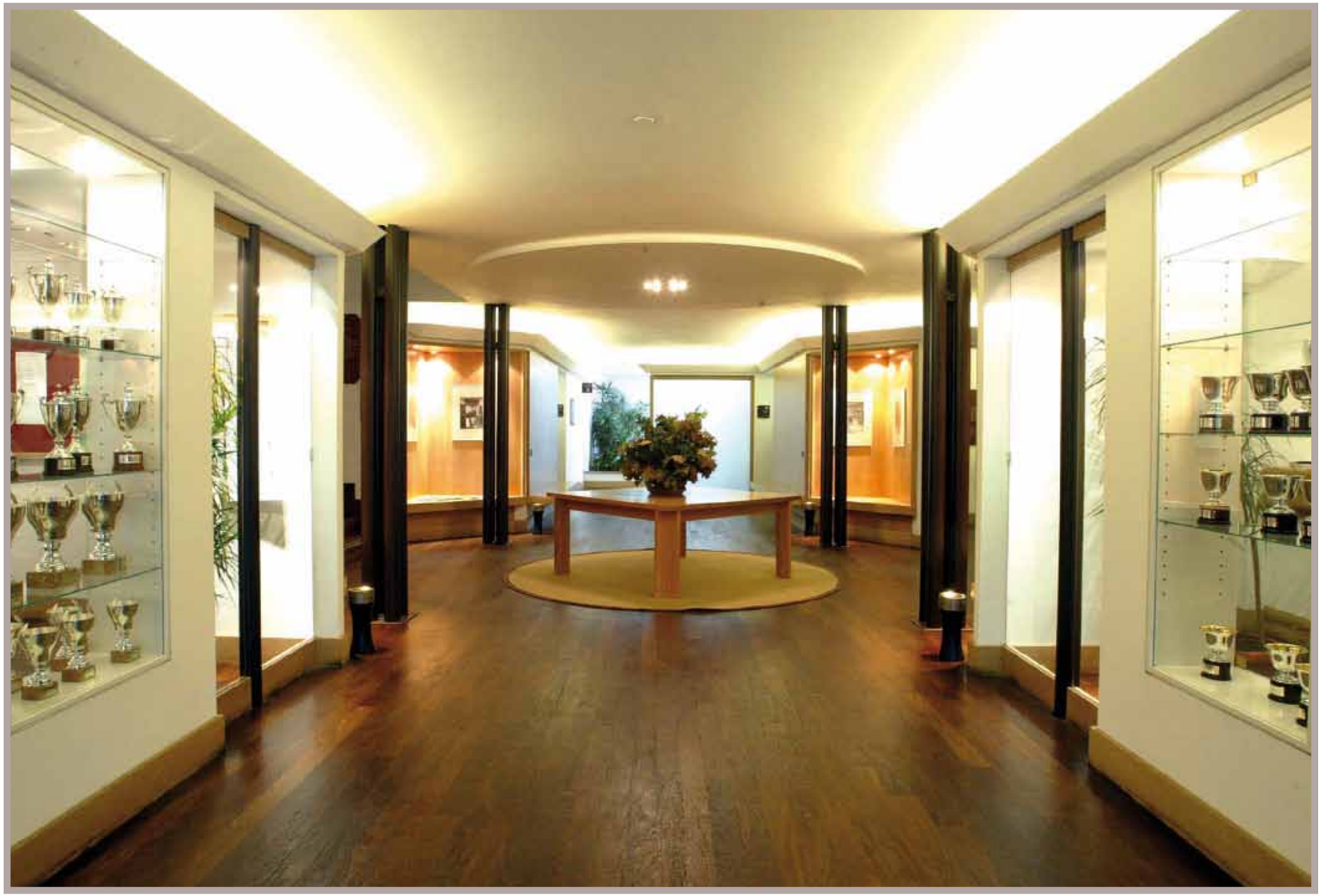
Ripercorrendo la sua bella storia
lunga mezzo secolo, il club ritrova
idee, individualità e motivazioni
che hanno creato un gruppo
tanto unito e capace nel tempo
di realizzare appieno i propri obiettivi.

Oltre il coro

Silvia Audisio

Il Camposanto da una parte, il campo pratica dall'altra. Succede a Carimate. Non fai in tempo a entrare in paese, sfilando davanti allo storico Castello, e sei già nel cuore del golf. Vivono insieme, l'uno è il valore aggiunto dell'altro. In comune, hanno la strada che li attraversa e quell'innato spirito pratico di stampo brianzolo che muove rapidamente ogni cosa. Tutte le volte che torni qui a giocare, c'è sempre qualcosa di nuovo, grandi opere o solo dettagli, ma ti accorgi che la qualità è cresciuta. E, prima ancora, senti che il Circolo ti è amico, cosa tutt'altro che scontata per chi viaggia tra i campi. Compiere cinquant'anni significa aver percorso quasi metà della storia del golf italiano: Carimate lo ha fatto da subito in modo originale, con il suo stile e la sua modernità, fuori dal coro e dagli schemi. Una diversità palpabile per l'ospite.

Per un'anniversario importante, prima di rimettersi in moto e in gioco come sempre, si fanno bilanci: quello di Carimate sosprenderà molti, ma non certamente chi lo ha «vissuto» anche solo qualche volta, con l'opprtunità di conoscere i suoi straordinari attori e il suo temibile campo.



Giuseppe Crippa | Presidente

“ *I conti tornano*

L’aspetto economico è la chiave del nostro successo: da 15 anni chiudiamo il bilancio in pareggio, per noi è un fatto normale. Tra tanti circoli in difficoltà, giocatori che smettono e green fee in calo, Carimate va per la sua strada, senza alchimie particolari. La ricetta? Massima attenzione ai costi. E ogni anno recuperiamo l’inflazione. Per il 2012, per fare fronte alla situazione globale dell’economia, ci siamo posti una nuova sfida: mentre tutto aumenta e l’euro si svaluta, abbiamo mantenuto la quota sociale dello scorso anno. E otterremo il pareggio senza aumenti. Intanto, siamo riusciti a investire in qualità. Un impianto d’irrigazione che permette di ridurre l’impiego di acqua, un hangar per i cart, un sistema di pompaggio più razionale per risparmiare energia. Per noi e per l’ambiente. Chiediamo più attenzione verso il patrimonio, a chi gestisce il parco macchine, ma anche ai soci nell’utilizzo di campo e club house. Qui il personale è tutto di ottimo livello e io – che sono un imprenditore – mi fido del mio esecutivo. Anche nell’azienda circolo l’operatività è determinante. Guardando oltre questi primi 50 anni, vedo continuità per il futuro, e non solo per il mio innato ottimismo. La vedo garantita a lungo dalla forza giovane presente e da un ambiente sereno dove i soci sono amici, nel rispetto delle regole sportive e di convivenza. Celebrare i 50 anni di vita del nostro circolo è per me motivo di orgoglio e di festa. Di festa per la lunga stagione di incontri, gare ed eventi. Di orgoglio perché i conti tornano»

Disegni tratti dalla brochure di presentazione del progetto Carimate, 1962

La casa sul golf? È nata qui

«Castello, parco, golf, piscina, tennis, equitazione, bocce, giochi bambini, club house, ristorante». Così la brochure di allora proponeva un nuovo modello residenziale dove il golf, per la prima volta in Italia, era parte integrante e fondamentale del progetto. Vivere nel verde e fare sport, avere una casa in campagna con i servizi della città, non isolata, ma protagonista di una nuova vita sociale. Un sogno, che colpì in quegli anni chi guardava con invidia al mito americano del barbecue. Erano i primi anni Sessanta. Una l'idea e uno solo l'artefice, per due realtà analoghe che prendevano forma contemporaneamente: Carimate e l'Olgiata vedevano la luce insieme. A Carimate uno storico castello, il suo parco, le cascine e le terre appartenuti per oltre 400 anni ai Visconti. A Roma, a pochi chilometri dal Campidoglio, un'altra oasi di verde dove erano nati, alla Dormello-Olgiata, i grandi campioni dell'ippica mondiale, Nearco e Ribot. In comune, i due progetti avevano doti naturali straordinarie e la determinazione a mettere in campo il meglio per qualità, design, innovazione, valorizzazione dell'ambiente.
E in comune avevano la proprietà, la potente Società Generale Immobiliare di Roma, con attività in tutto il mondo.

Idee chiare, firme storiche, cura del dettaglio. Il circolo di Carimate nacque così. Si partì da un antico castello. Accanto ad esso lavorò Vico Magistretti nel pieno della sua maturità artistica, per creare una club house di segno opposto, dalle linee inedite, che fosse al centro delle molte attività sportive. Con il golf protagonista.
E intanto prendevano forma le ville, che adottarono spesso soluzioni all'avanguardia pur con vincoli precisi, dai colori all'altezza. Tutto il complesso divenne un modello di riferimento per molti architetti europei, un nuovo modo di vivere e un'opportunità per il golf italiano.

Carimate prima del golf.

Pellegrino Rocucci | Medico di famiglia a Carimate dal 1966, poi sindaco per 20 anni ('85-'95 e '99-2009)

Comunità e golf insieme

Carimate è un paese particolare, che riunisce realtà non omogenee per la loro posizione geografica. All'epoca anche la componente sociale era marcatamente diversa, con il centro storico, ad esempio, abitato prevalentemente da lavoratori dipendenti, mentre Montesolaro era residenza soprattutto di artigiani del mobile. Ancora diversa era la zona residenziale. Palazzo municipale a parte, abbiamo tutto doppio, come la scuola e l'asilo. Quando sono arrivato a Carimate c'erano già la club house e gran parte del golf, così come molte ville della zona residenziale che si è andata espandendo negli anni.

Come sindaco mi sono adoperato per cercare di unire la comunità, e l'ho fatto partendo dalla scuola, dove i figli di tutti si incontrano. E anche proponendo ai ragazzi corsi di golf, considerato punto di aggregazione e fonte di amicizia. Tra Golf Club e Comune c'è sempre stata piena collaborazione nelle esigenze di entrambi».

Una bella storia

È il punto di partenza, di riferimento e il simbolo dell'intera comunità. Golf incluso. Intorno al suo castello medioevale, il piccolo borgo vive e prende forma poco dopo l'anno Mille: le cascine, le scuderie, tutto ruota intorno ad esso e partecipa alla sua missione. Di difesa all'inizio, data la posizione strategica a nord di Milano, ma decisamente ingentilita più tardi (nel 1300), quando diventa residenza di villeggiatura e di caccia dei nobili Visconti. Da allora, ospiti illustri lo hanno onorato. Vi riposò per qualche tempo l'impertore Massimiliano I d'Asburgo, tra una battuta al cervo e l'altra; vi trovò rifugio lo sconfitto Ludovico il Moro. Ma vi furono anche momenti concitati nel periodo risorgimentale quando, dall'alto della torre sud-ovest, Vittorio Emanuele II di Savoia e Giuseppe Garibaldi seguivano le manovre delle truppe nella Guerra d'Indipendenza. Sul finire del Settecento, un nuovo cambio: dal Castello uscirono i Visconti ed entrarono gli Arnaboldi Cazzaniga, famiglia comasca che diede all'edificio un tocco romantico con le torri merlate. Ma molto doveva ancora accadere.

In tempo di guerra, prima l'occupazione tedesca, poi quella partigiana di cui fu base e rifugio: una piccola cantina segreta per i vini più pregiati, salvò la vita a Edgardo Sogno, eroe della Resistenza. Non meno interessante e decisamente diversa la storia più recente, quando Castello, parco e scuderie prendono la strada del golf con la società immobiliare romana che ne segna gli ultimi cinquant'anni. Il Castello è simbolo del progetto, ma anche cuore del centro residenziale che anima di attività tra cultura e spettacolo: a presentare una sfilata fine anni Sessanta c'è anche Mike Bongiorno. Un decennio più tardi golf e Castello rimangono solo buoni vicini. Mentre sul green della 18 tutto tace, pochi metri più in là, tra le mura medioevali, prende forma la musica più bella dell'ultimo mezzo secolo: De André, Dalla, Cocciante, Venditti e molti altri hanno inciso proprio qui, con la Stone Castle Studios padrona di casa. Oggi, passati i tempi più chiassosi, al Castello si va per godere dell'innata eleganza e della bella storia di un relais di charme molto appartato.

Vico Magistretti | 6 ottobre 1920
19 settembre 2006

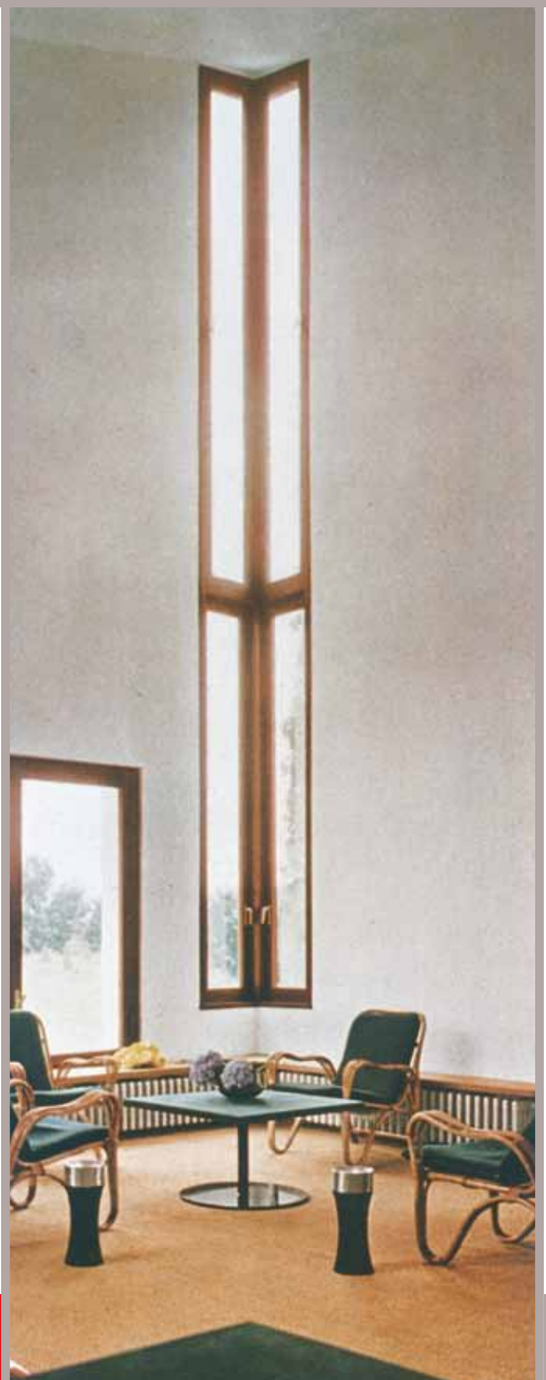
Stile è una parola che detesto.
Cerco di disegnare nel modo più semplice possibile, rimuovendo gli eccessi.
Come dice Ludwig Mies, less is more.
Il mio colore preferito? Il bianco.»

Firme illustri

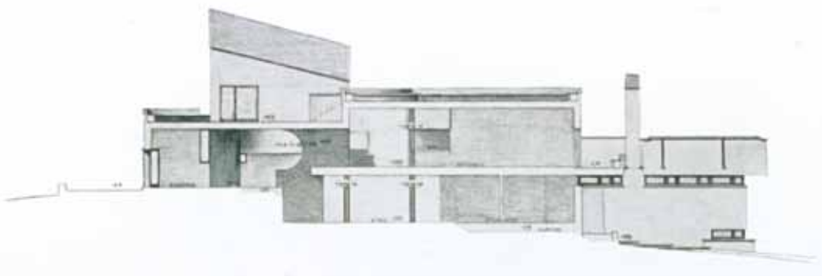
«L'impresa di Carimate è l'espressione di un fatto di urbanistica, d'architettura e di arte paesistica, affidato già dagli inizi, nella sua delineazione programmatica, ai migliori architetti italiani: questo esempio deve divenire un'esigenza, se si vogliono consentire degli sviluppi di abitazioni nel nostro bel paesaggio», così scriveva all'epoca la rivista Domus da cui sono tratte le immagini originali di queste pagine. Vico Magistretti e Guido Veneziani sono i nomi illustri che si legano alla realizzazione della club house. Che, per la prima volta in Italia, abbandona la villa dal sapore british o il casale country chic, e sposa la modernità. Nel fermento creativo degli anni Sessanta, Vico Magistretti - architetto e designer - è protagonista, e contribuisce a lanciare lo stile della casa italiana nel mondo.

«È stato il più asciutto, il più sobrio e il più severo dei designer milanesi. Ha fatto coincidere l'utile con il bello», ricorda Vittorio Sgarbi. Dal cucchiaio alla città, l'espressione riassume l'atteggiamento verso l'architettura che Magistretti ha sposato lungo cinquant'anni di attività. Tra tante realizzazioni in Italia e nel mondo, portano la sua firma le residenze della Pineta di Arenzano, quelle di Milano San Felice, un isolato di Piazza San Marco; ma anche uffici, scuole, municipi, chiese, depositi, supermercati.

A Carimate occorreva una club house (con segreteria, spogliatoi, sale di soggiorno, ristorante e bar) cui facesse riferimento il grande centro sportivo, dove golf, tennis, equitazione, piscina e non ultimi i bambini, erano protagonisti.

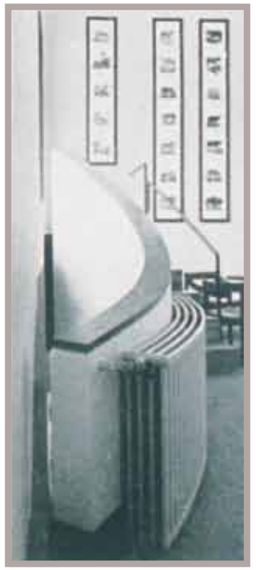


Solare, moderna, funzionale
Tra i grandi alberi del parco, l'edificio segue l'andamento del terreno, sviluppandosi su livelli diversi.
Dall'ingresso articolato a croce, una serie di spazi continui porta al piano superiore senza che mai si perda la percezione dell'insieme. Qui il soggiorno è sviluppato a sua volta in diversi volumi aperti l'uno nell'altro; poi si sale alla quota più alta, in un'ultima sala a pianta quadrata e a copertura inclinata, dove un'altissima feritoia d'angolo conclude il gioco delle visuali sempre diverse dall'interno all'esterno.
Le terrazze, collegate tra loro, creano continuità con il verde. In quella più alta, la copertura inclinata è decorata in grès bianco e nero.



Immagini tratte dalla rivista Domus n. 384, novembre 1961

Materiali semplici
La struttura orizzontale è in solai di laterizio armato, quella verticale mista in muri portanti e colonne di ferro a vista, anche accostate quattro a quattro come nell'atrio e al ristorante, e verniciate in rosso scuro; ad esse si appoggiano le lampade a globo in vetro fumé, disegnate da Magistretti per Venini. Il rosso ritorna nei serramenti esterni, in legno laccato in due diverse tonalità. I pavimenti delle terrazzo sono in mattonelle stradali di asfalto pressato; quelli interni in semplice cemento lisciato e ricoperto con stuoie di cocco naturale: belle, economiche, perfette per le scarpe con i chiodi. Tutti i mobili sono di serie, prodotti da Azucena.



Idee nascoste
Stesse illustri firme per la piscina, posta a una quota più bassa rispetto alla club house, alla quale è collegata. Per il minor impatto possibile sulla natura, cabine e servizi sono del tutto interrati (tranne il camino di ventilazione) in una sorta di trincea: dall'alto, nulla interrompe la visuale. Pur con misure olimpioniche, la piscina si prolunga in due forme particolari e sinuose: da una parte un'appendice sottile che si spinge tra gli alberi creando una variante al percorso sempre uguale dei nuotatori, dall'altra una vasca rotonda.

Carimate, Vico Magistretti.
Produzione Cassina, 1960
È una sedia paesana tradizionale, con una vivace laccatura rossa, in equilibrio tra modernità e memoria. Magistretti la progetta in legno e paglia, attingendo alle forme della cultura contadina, per il ristorante del Golf di Carimate.

Il designer

“Lo ammetto, ho una passione un po’ vergognosa per le sedie. Forse perché è la cosa più difficile, non ti perdona nulla. Difficile essere contenti di una sedia. Quella che ammiro di più è una poltroncina Thonet usata da Le Corbusier. Però anche la mia Carimate l’ho amata molto.»

«E’ stata il peggior affare della mia vita. Il Terence Conran, un intelligentissimo pirata, mi chiese di portare su a Londra la Triennale del Sessanta, e prese la Carimate... Divenne la sedia degli intellettuali londinesi. Lord Snowdon mi chiese le Carimate per il Palazzo Reale e chiese pure lo sconto. Tra l’altro era la prima volta che si usava l’anilina come finitura del legno. E la dipinse Guttuso.»

Protagonista | La sedia preferita dai Beatles

«Nel 1960 feci un ristorante dove mi toccava di mettere anche le sedie. In giro, all’epoca, c’erano quelle di Aalto, di Jacobsen: carissime. Dissi, mi avete rotto, ora me le faccio io le sedie. E inventai la Carimate, il mio primo pezzo di design». E che sedia! Quella che da sempre attende in club house soci e ospiti per un buon piatto, una partita a carte o per riposare dopo la partita, ha una storia incredibile. Il viaggio inizia a Carimate, come racconta il designer, ed è quello il nome che porterà la sua creatura nel mondo. Commercializzata nel 1960 dall’imprenditore lombardo Cesare Cassina e prodotta in Gran Bretagna da Terence Conran, piace talmente ai quattro giovanotti di Liverpool da essere ribattezzata «la sedia dei Beatles». Diventa così uno dei simboli della swinging London dell’epoca, oggetto di culto nei pub e nei circoli di golf. Le sedie furono la grande passione di Magistretti, che ne disegnò una quarantina. Una sola però è «la leggendaria», ed è proprio quella che ha preso vita e nome a Carimate. Oggetti che hanno riscritto la storia del design domestico e il fatturato di grandi industrie, reinventati nello stile e nelle forme secondo un approccio elegante e misurato. Pezzi che non dimenticano la storia e la tradizione più anonima, riportando nel presente un ricordo che altrimenti si perderebbe. E proprio nella semplicità fruibile a tutti di questi oggetti con l’anima, sta il successo senza tempo della produzione di Magistretti. Centinaia gli oggetti realizzati nell’arco di 60 anni, molti dei quali ancora in produzione, alcuni esposti permanentemente al MoMA di New York.

La mano di Piero Mancinelli

Se non era inglese, non era golf: le firme britanniche avevano fatto scuola dalle origini del gioco e in ogni parte del mondo, lasciando impronte meravigliose e poco vistose nei loro campi tutti naturali. Intanto, alla fine degli anni Cinquanta, si iniziava a guardare con curiosità a nuove forme di design proposte dal modello americano, con buche un po' finte ma di grande spettacolarità. Dopo aver preso in considerazione i supernoti Robert Trent Jones Sr. e Pete Dye, Carimate - ancora una volta in controtendenza - fece una scelta tutta italiana anche per il suo tracciato. A dare vita, in due fasi successive, alle 18 buche del circolo, fu Pier Luigi Mancinelli, scomparso nel 2001. Romano, ingegnere, una vita dedicata al golf che giocava, scriveva, disegnava. La prima realizzazione fu in Africa, in Tanganika, dove aveva lavorato per anni a costruzioni civili. Tra i tanti progetti, il bellissimo Is Molas (con lo studio Cotton, Pennink & Partners), il Golf dei Laghi, il restyling dell'Ugolino e quello del francese Staint-Nom-la-Bretèche, uno dei campi più amati dai campioni e sede del mitico Trophée Lancome. Fu uno dei membri fondatori del British ➤

"Quando sono arrivato, alla fine degli anni Ottanta, Carimate era conosciuto come "il campo del pullmino", e la connotazione era negativa. Con il presidente Delli Zotti decidemmo allora di valorizzare e comunicare i nostri punti di forza, iniziando così il lungo e profondo restyling del tracciato con un obiettivo chiaro: un'altissima qualità.»

Giuseppe Nava, Direttore

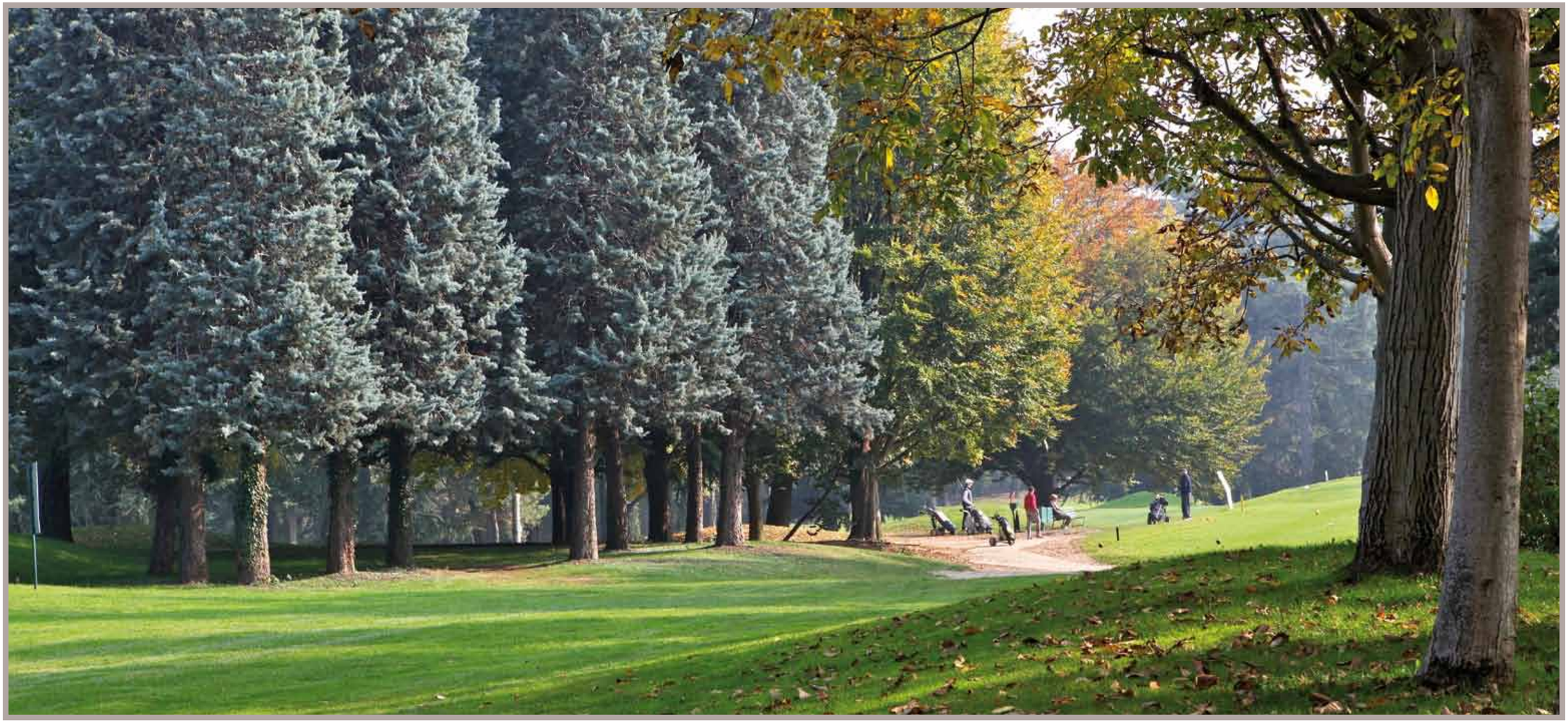
Institute of Golf Course Architects (1969) e dell'analoga associazione italiana nel 1994. A Carimate Piero Mancinelli si trovò ad affrontare esigenze diverse in momenti successivi, ritagliando il percorso secondo l'evoluzione dell'intero progetto abitativo e adattandosi ai notevoli dislivelli del terreno. Mise mano prima alle buche «alte» vicino alla club house, che aprirono al gioco nel 1962. Poi a quelle «basse», che presero forma tre anni più tardi nella zona residenziale. L'ordine di gioco fu poi invertito, con campo pratica e buca 1 nella parte bassa, oltre la strada provinciale che taglia in due la proprietà. Di fatto, le zone occupate dal campo non sono due ma tre, distinte per altitudine e posizione.
Non fu semplice dare uniformità al tracciato, così come la sua manutenzione ha dovuto adattarsi a temperature che, da un punto all'altro del campo, possono variare anche di quattro gradi. Non poco impegno anche per i giocatori nel lungo trasferimento tra le buche 2 e 3, all'andata, e tra la 7 e la 8 al ritorno. Durante le gare un servizio navetta è di grande aiuto.

Lavori (sempre) in corso

Dal 1999 al 2005 il campo ha subito una trasformazione profonda. «Erano anni felici per il golf e per l'economia e così abbiamo potuto fare tante cose, ci siamo permessi dei lussi», dice il presidente Sergio Delli Zotti, artefice del progetto di restyling portato poi a termine da Pietro Cioffi e firmato ancora una volta da Piero Mancinelli. Dalle sementi più adatte al cambiamento climatico, ai green nuovi (rifatti con cadenza di due all'anno), più intriganti nel disegno e veloci, ma anche più resistenti alle malattie. Nuovi i tee e rivisitati i fairway, meglio delineati così come i bunker (cresciuti di numero) che, in un'infinita varietà di forme e dimensioni, danno lezione di gioco e di strategia. Anche se il lifting più importante è ultimato da tempo, il tracciato e l'ambiente qui vivono un'evoluzione costante, sul piano tecnico e di contenuto qualitativo, estetico, tecnologico. Per raggiungere questi obiettivi ci vogliono passione, competenza e continuità: come quelle espresse da Alessandro Perego che, dal 1989 a oggi (23 anni) è il Consigliere responsabile del campo.

Una lezione di strategia

In realtà, basse o alte che siano, disegnate in tempi successivi, con o senza case, le buche di Carimate hanno punti in comune che accompagnano il giocatore lungo tutto il percorso e nelle sue scelte, dall'inizio alla fine.
Su tutti il magnifico bosco, che entra prepotentemente in gioco ovunque, con piante d'alto fusto e intricati cespugli che dettano la strategia e puniscono severamente. E poi, par 3 a parte, non ci sono buche dritte con green in vista (lo sarebbe la 9, ma la salita ne impedisce comunque la visuale): ogni palla dal tee va pensata e piazzata. Occorrono studio, tecnica e precisione, ma anche fantasia per improbabili recuperi e adattamento a ogni tipo di terreno, in salita o discesa. E una buona mano sui green, con pendenze anche molto vistose. Non c'è acqua (una sola apparizione alla 17), ma tantissima sabbia in fairway e a difesa delle bandiere, profonda o appena accennata. Nessuna diversità dunque, ma una pregevole varietà che permette a ogni buca di rimanere impressa nella memoria del giocatore, cosa non da poco. Cambiano di continuo la scena, i colori, l'impatto e il disegno.
E cambiano i colpi richiesti, ovvero tutto il repertorio che ciascuno porta con sé.



Le prime nove, le buche basse

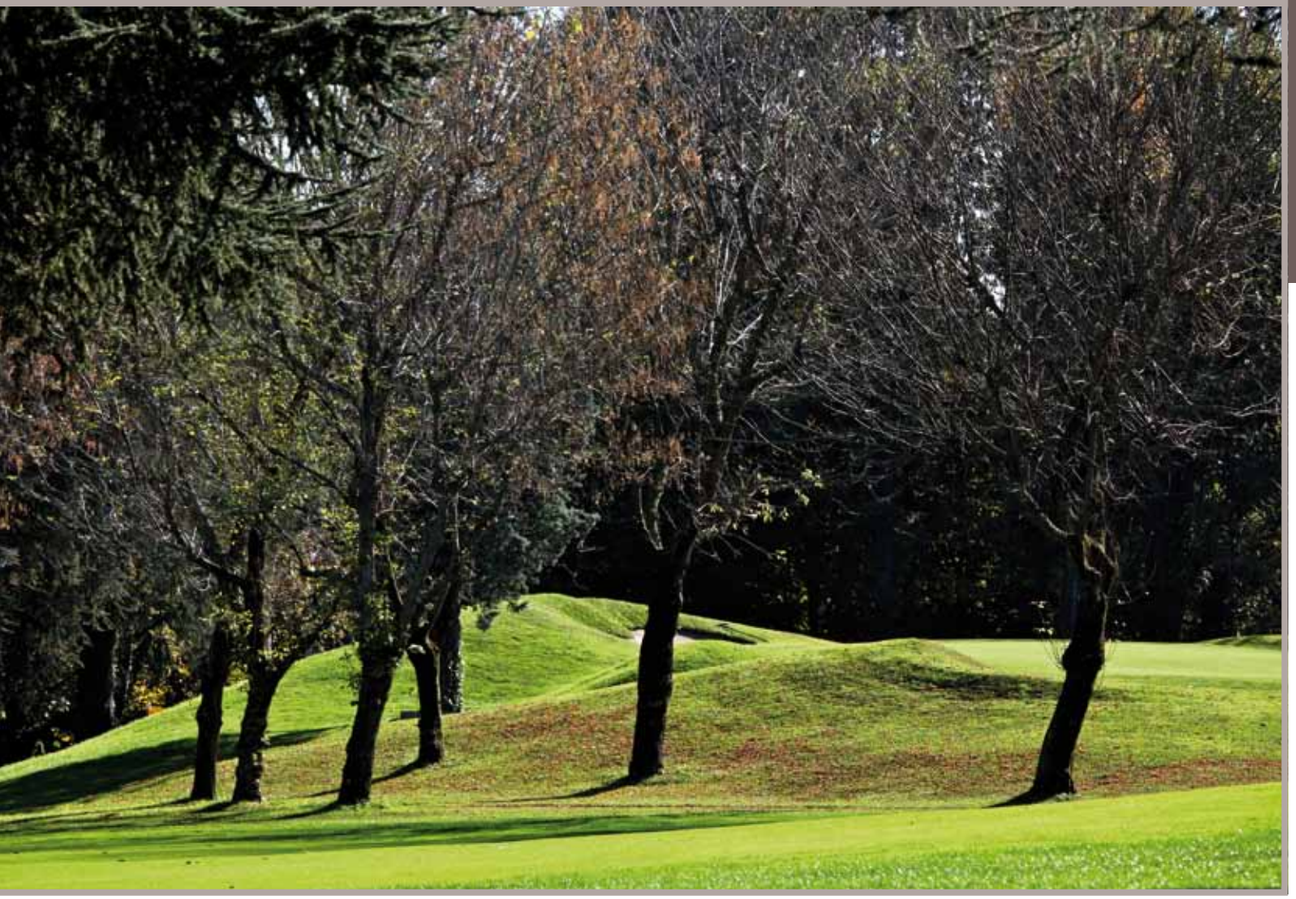
Non è una partenza facile. Già alla buca 1 infatti, Carimate propone tanti elementi della sua sfida. Il tee shot da piazzare, il bosco che incombe, un lungo secondo colpo che può avere i piedi in salita, un green stretto e ben difeso dalla sabbia con pendenze poco leggibili ma punitive. Proseguendo, ci aspettano par 3 delicati e par 5 di respiro. Ma attenzione ai par 4.
Non si arriva mai alla 4, dove la sua salita poco vistosa inganna e dove la sabbia può raccogliere anche un buon drive. Il secondo colpo alla 7 (ammesso che il primo accarezzi il dog leg nel punto giusto) naufraga spesso tra i calcoli astrusi per la scelta del bastone e il timore di una bandiera nascosta parecchio più in alto; e non finisce qui, perché il putt può essere un incubo.
Sembra una passeggiata la 8 e invece, giocare al green rialzato da centro fairway e senza piante davanti, è più difficile di quanto possa sembrare: la scelta fatta sul tee risulta quasi sempre sbagliata!

La buca 7, par 4, 340 metri «Carpino bianco»

Le seconde nove, le buche alte

Riattraversata la strada e riguadagnata la club house nella parte più alta della tenuta, si riparte con fiducia per un gioco che premia ancor di più doti di tattica e adattamento. Dog leg è la parola chiave: a sinistra in salita la 12, a destra in discesa la 13. Cieco il tee shot della 14 e assai lungo il colpo al green rialzato. Alla 16 poi le difficoltà si sommano, rendendola la più temibile di tutte: grande soddisfazione per il par e score pesanti dietro ogni minima disattenzione. Nel suo ricco menu, quanto basta di salita (piuttosto ripida) nella prima parte, e di discesa (altrettanto decisa) nella seconda; i piedi non sono mai in piano, il green è assediato dalla sabbia e la buca sempre ben difesa da pendenze preoccupanti.

La buca 14, par 4, 365 metri «Faggio»



> *Un pregio del campo? Gli alberi, tutti piantati da un architetto giapponese. Un difetto? Livelli diversi richiedono manutenzioni differenti.»*
> **Luigi Rongoni**, Superintendent per 36 anni

Ecofriendly

Nel 2002 l'impegno ambientale per un golf sostenibile non era ancora materia di grande attenzione tra i circoli italiani, mentre lo era tra coloro che, ostili al golf, cercavano pretesti per contestarlo. Ma Carimate era avanti e quell'anno ricevette un riconoscimento che premiava il «verde» del suo percorso. La «green flag» ricevuta a St. Andrews prima, e a Roma successivamente, arrivò al termine di un programma di certificazione durato anni, che prevedeva i dovuti accorgimenti per minimizzare l'impatto sull'ambiente legato all'uso del territorio e al consumo delle risorse. Qui si dimostrò finalmente che il golf può essere ecocompatibile. «Se non si cerca la perfezione, l'impatto può essere pari a zero», afferma Luigi Cignoni, il superintendent. La consapevolezza dunque, deve sempre essere di entrambe le parti, chi prepara il campo e chi lo gioca.

Protagonista | Il cedro dell'Atlante

Non un bosco qualsiasi, ma uno straordinario patrimonio botanico di diecimila piante, censite nel 1993. Dal pino dell'Himalaya al cipresso dell'Arizona, dall'acero americano al liquidambar, al tiglio, al carpino bianco e alle azalee. E poi querce, betulle, robinie e sambuchi, con un sottobosco fiorito di eriche e ginestre. Alcune varietà hanno dato nome alle buche e, una in particolare, ha conquistato la scena alla 11. E' il cedro dell'Atlante, pianta centenaria e imponente che si fa avanti in vista del green di questo par 5, dettando le sue regole di gioco. C'è chi finge di ignorarla e chi decisamente la subisce. Sta proprio in mezzo al fairway, dove passare?

Legami forti

Fare gruppo, Carimate insegna. Nel rispetto dei ruoli, un irripetibile affiatamento ha tenuto tante persone dello staff legate al club per la vita, o quasi. Sommando la loro anzianità di lavoro si sfiorano i 500 anni! Continuità è la parola chiave, una grande forza sulla quale si è potuto costruire molto.

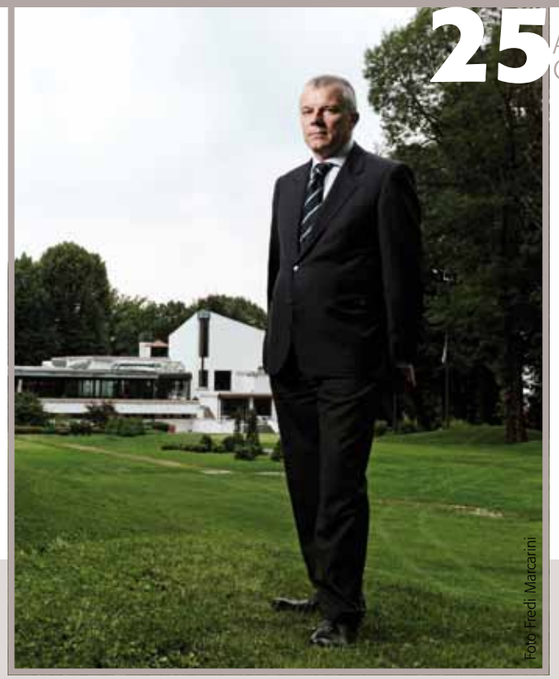


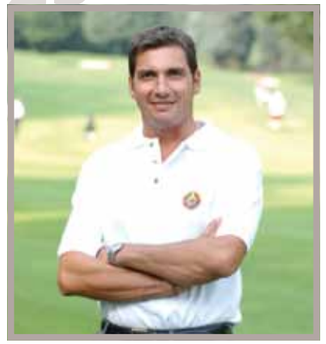
Foto Fredi Marcarini

"Carimate è sempre stato così. I soci, i presidenti, le persone che lavorano dentro e attorno al circolo hanno sempre avuto intendimenti concordi e comuni. La storia di Carimate è nel Dna delle persone che lo hanno fatto."
Pietro Andrea Cioffi

Giuseppe Nava | Direttore

"Il circolo è come una seconda casa

«Quello che mi ha convinto a restare? Quando sono arrivato avevo 31 anni, volevo crescere, fare qualcosa di nuovo, e qui ho trovato un gruppo e un presidente - Sergio Delli Zotti - che avevano le stesse mie motivazioni. Con lui (abbiamo percorso insieme 14 anni) analizzammo il problema: volevamo emergere tra i tanti circoli lombardi, servivano idee e una trasformazione profonda. Abbiamo studiato ogni aspetto, campo, club house e compagine sociale. Quest'ultima era composta soprattutto da milanesi: così abbiamo puntato sui giovani e sulla nostra zona, casa di tanti industriali del settore dell'arredamento, conquistando soci nuovi, più aperti ai cambiamenti e sensibili alle trasformazioni. Se il circolo è cambiato e ha raggiunto alcuni traguardi, si deve alla pianificazione degli interventi, alla disponibilità dei soci e a quella dello staff: tutti hanno pensato e lavorato nella stessa direzione. Bisogna essere motivati dal vertice alla base. Chi lavora al golf trascorre più tempo qui che a casa, perciò l'ambiente che si crea è importante: tutti devono essere ascoltati, coinvolti negli obiettivi, incentivati. Il rapporto umano è essenziale, dev'essere amichevole ma nel rispetto reciproco. Intorno al circolo ruotano 700 persone: per guidare questo gruppo, gestirlo e farlo sentire a proprio agio, è importante dare il buon esempio; e poi tenere sotto controllo tutto e avere competenza in ogni settore. Io ho imparato lavorando al golf, osservando un ambiente che non era il mio. Come lo staff, anche il socio deve sentirsi a casa: bisogna essere pronti a risolvere i suoi problemi, assecondando le esigenze del momento con disponibilità, dal primo saluto. Un approccio cordiale può rendere più piacevoli le ore trascorse al golf. Tutto lo staff deve avere questa mentalità per evitare rapporti distaccati: non esistono soci, ma persone. Da loro, e dai miei presidenti, Delli Zotti, Cioffi e Crippa, ho ricevuto un grande contributo di crescita umana e professionale. Se sono rimasto tanti anni lo devo anche alla mia famiglia, in particolare a mia moglie Vanna che ha saputo capire l'esigenza di orari molto impegnativi. Un grazie va a presidenti, soci, maestri, gestori e a tutte le persone con cui ho lavorato in questi 25 anni.



Da sinistra: Walter Gorla; Antonella Molteni e Patrizia Vancheri; Angelo e Brigitte Ferrari; i maestri Emilio Songia, Mario Frigerio e Bruno Molteni; Attilio Zaninelli; Anna Valsecchi.

IN SEGRETERIA **Walter Gorla, 23 anni** di lavoro a Carimate. E sarebbero di più considerando che già nel 1984 era caddie e starter del circolo. Poi il militare, la scuola di ragioneria e un'esperienza in azienda prima di tornare e rimanere. «Il lavoro mi piace perché è vario», dice. Compiti diversi, dalla parte sportiva, dove scende in campo come arbitro e cura il calendario gare fitto di appuntamenti («Una gara ben fatta - dice - dà soddisfazione ai soci e allo sponsor, che ritorna.»), alla contabilità. «Bello anche il contatto diretto con i soci, che qui con lo staff hanno davvero un buon rapporto.» **Anna Valsecchi, 37 anni**: ha lasciato nel 2004 dopo una vita. «Lo rifarei, anche se a vent'anni rinunciare a sabati e domeniche è stata una scelta coraggiosa, possibile grazie al sostegno di mio marito. Sono soddisfatta, qui al golf mi sono realizzata.» In principio, e fino al 1975, era al Castello («Si entrava dal ponte levatoio»), aveva a che fare con gli ospiti e con la vendita delle case. Con Rombelli si trasferì nell'attuale club house, curando la parte sportiva e quella amministrativa. «Al Castello tuttavia, si tenevano ancora la cena sociale, le premiazioni dei grandi eventi e le riunioni del Consiglio che io stessa preparavo nel bellissimo Salone Verde.» Poi ha lavorato con tutti i presidenti. Al desk, con un occhio all'attività sportiva e a quella di segreteria, c'è **Antonella Molteni**, da «soli » **12 anni.** A pochi minuti da casa ha trovato una famiglia affiatata: quote e green fee passano da lei. **Patrizia Vancheri, 7 anni: e**ra segretaria d'azienda, qui ha a che fare con i soci. «Non ti annoi mai», assicura.

AL RISTORANTE **Angelo** e **Brigitte Ferrari, 21 anni.** Lui aveva una fattoria con cucina a Parma, lei si occupava di amministrazione in Svizzera: a Carimate hanno trovato il punto di mezzo e sono arrivati con una bimba di un mese. «C'era voglia di fare e il rapporto con il presidente Delli Zotti fu subito di fiducia. Questo circolo è una grande famiglia, c'è rispetto per le diverse posizioni, ma anche solidarietà e scambi tra i vari settori. Anche con il Consiglio i problemi sono sempre stati affrontati nel dialogo.» E con il socio? «Devi essere un po' psicologo, capire lo stato d'animo del dopo partita, rendergli la domenica piacevole. E saper scegliere il menu per accontentare tutti, dai sette agli ottant'anni: comunque, sempre meglio una pasta semplice e ben fatta.» Il piatto forte? I risotti. E al golfista cosa offre? «Un primo leggero, un crudo di Parma, una bresaola di chianina o carni leggermente affumicate; e poi mozzarelline fatte apposta per noi. Propongo anche serate a tema, formaggi, polenta, aceto balsamico. E Brigitte? «Pugno di ferro e guanto di velluto, amata dalle signore». Anche in cucina lo staff non è da meno per anzianità: **20 anni** per lo chef **Paolo Pellegrini** e altrettanti per ➤

Da sinistra: Aldo Livio, gli addetti al campo, Luigi Rongoni, Luigi Cignoni.

il secondo in sala, **Giuseppe Schiavone**; e tutti i camerieri superano i dieci anni.» Per la qualità del servizio e della cucina il ristorante ha ricevuto il Bollino Blu, unico tra i circoli italiani.

IN SPOGLIATOIO **Attilio Zaninelli, 47 anni** dei suoi 70 ben portati, sono di onorato servizio al golf di Carimate. È arrivato da Brescia insieme ad alcuni geometri che lavoravano alla costruzione delle ville: «Starai 15 giorni», gli disse la mamma, e invece… A Carimate si è sposato e al golf ha lavorato «con grande soddisfazione e buoni rapporti con tutti», dice. Ora è in pensione, ma in spogliatoio lo trovi ancora e lui lo considera un passatempo. «Però ho trascurato la mia famiglia: i matrimoni sono riuscito a farli tutti, ma le Comunioni dei miei quattro nipoti no!». **Angela Colombo, 28 anni.** «Qui è come una famiglia che comprende tutti, staff e soci», dice Angela.

LE SACCHE fino a maggio 2011 le ha gestite **Aldo Livio,** per **40 anni**.

I MAESTRI **Emilio Songia, 45 anni**, se n'è andato nel 2011. Era il maestro titolare, arrivato qui da Varese dove era assistente di Alfonso Angelini. **Mario Frigerio, 46 anni**, da Montorfano a Carimate nel '65, via Bergamo per un paio d'anni.

«E' un circolo che mi ha sempre dato molto - dice - soprattutto nei rapporti personali, e io spero di avere ricambiato. **Bruno Molteni, 30 anni,** cinque minuti da casa (Cantù) al golf, dove è cresciuto nella sua professione.

IN CAMPO **Luigi Rongoni, 36 anni,** ora è in pensione, ma la sua storia qui è iniziata nel '69 con un doppio incarico, bagnino d'estate, in campo d'inverno. E' arrivato con altri contadini bresciani ed è rimasto. «Ho rubato il mestiere al vecchio greenkeeper (che era anche il fattore) e poi il presidente Delli Zotti volle che mi iscrivessi al primo corso per superintendent della federazione, nel '93: siamo partiti in 60 e arrivati in 19. Allora avevamo 20 operai, si faceva tutto a mano e si tenevano i rough alti per il fieno delle mucche: un dramma per i caddie. Abitavo al Castello, dove c'era l'ingresso al golf: un calessino con pony caricava sacche e giocatori e li portava al campo. Per la cronaca, gioca handicap 12. **Luigi Cignoni, 21anni,** superintendent da sei, ma operaio del campo da molto prima. «Partenze, green, risemine, modellazione, non si finisce mai. Un lavoro che mi piace perché non è mai uguale, il campo cambia sempre. E poi qui ogni scelta si discute, non ci sono imposizioni, il parere personale conta. Con lui in campo oggi, ci sono 9 operai giovanissimi.

1988

Sul tracciato de I Roveri, Carimate vince il titolo nazionale a squadre A1, dopo un finale incandescente contro la squadra di casa. Ad alzare la prestigiosa coppa sono, da sinistra: Alberto Marinelli, Marcello Santi, Mario Villa, Marco Villa, Alessandro Rombelli.

Otto anni da incorniciare

Se il primo scudetto risale ai Cadetti del 1978 con Enrico Nistri, il periodo d'oro di Carimate è quello che va dal 1988 al 1995: otto anni in cui i colori del circolo sono stati protagonisti in Italia e in Europa, con 16 titoli nazionali e due internazionali. Tutto iniziò nell'88, stagione magica e ricca di soddisfazioni, punto di partenza per altri successi, ma anche primo traguardo per chi, tra molte trasformazioni, aveva puntato anche sul settore agonistico. Avviato con il presidente Rombelli alla fine degli anni Settanta, consolidato da Roberto Moretti e decisamente sviluppato da Sergio Delli Zotti, che aveva raccolto l'incarico nel 1986 investendo da subito risorse nello sviluppo dell'attività giovanile. Non a caso tanti scudetti arrivavano dai giovanissimi (pulcini, cadetti, ragazzi e juniores), ma la vittoria più bella fu quella degli assoluti a squadre. Anno 1988. Perché, come racconta Marcello Santi, uno dei protagonisti, Carimate sapeva fare squadra, all'interno del team ma anche con uno straordinario sostegno dei soci. Il giovane milanese, oggi professionista, in quegli anni era una delle due figure di punta del club: «Giocatore di talento, estroso, gran feeling e poca pratica», ricorda l'insegnante Mario Frigerio. L'altro era Andrea Brotto, che a Carimate era nato, un approccio al golf all'opposto («Grande lavoratore, serio e costante») e una serie di riconoscimenti accademici e di gioco all'Università della Virginia. Qui - dopo aver consegnato al suo circolo sei titoli nazionali - si era laureato in ingegneria e sposato, e qui è prematuramente scomparso all'età di 26 anni. Se quel tricolore a squadre fu per Delli Zotti «un'emozione indimenticabile» e il ricordo più caro dei suoi 16 anni di presidenza (fece fare anche un quadro con le caricature dei giocatori), fu ancora l'aspetto agonistico a prevalere in quegli anni. Il club ebbe infatti visibilità in Europa ospitando due gare del circuito europeo femminile (che in dieci anni dalla nascita si era ormai affermato con 200 proette e premi per 2 milioni di sterline): la terza edizione dell'Open d'Italia nel 1989, e il Woolmark Matchplay Championship nel 1991. A raccogliere la sfida di Carimate arrivarono le più forti giocatrici d'Europa, alcune delle quali vincono ancora oggi.

Quando parlo di Carimate mi emoziono

Foto Claudio Scaccini

E' nel mio cuore insieme a tanti ricordi. Qui ho avuto la possibilità di crescere in modo sereno e di imparare uno sport che è palestra di vita, che ti insegna l'onestà con te stesso e con gli altri. Che poi è diventato la mia professione. La nostra casa era accanto al tee della 8; ho iniziato a giocare a sette anni, ricordo tanti pomeriggi passati in campo con il figlio del segretario di allora, Andrea Alliati: ci divertivamo, c'era un ambiente bellissimo. Fantastici i successi di quegli anni. Ricordo, su tutti, gli assoluti a squadre e quel periodo magico: nonostante i miei vari titoli, non ho mai pensato di essere il più forte. Ai Roveri vinse la squadra, tutto il team era solido, tutta gente che faceva un altro mestiere, ma c'era voglia, passione e un grande spogliatoio. Abbiamo vinto nel circolo torinese in finale contro la squadra di casa. A sorpresa, era arrivato un pullman pieno di soci di Carimate, tutti intorno al green della 18 dove il mio match contro Giancarlo Ferrero era decisivo: dal bunker uscii lungo, ma con tanto spin e palla data. Fu un boato e invasione di campo, con tutta Carimate in green a festeggiare. Come una grande famiglia. Quando sono passato professionista, il presidente Delli Zotti ha organizzato una serata in mio onore consegnandomi una targa d'oro con gli scudetti che avevo vinto. Per me, che oggi giro il mondo, Carimate è, e sarà sempre, casa».

Marcello Santi, Professionista di golf dal 1992

1989

3° OPEN FEMMINILE D'ITALIA

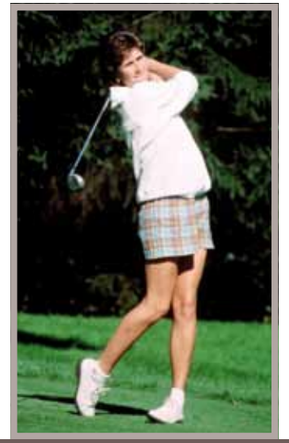
Dopo Croara e Cà della Nave, è Carimate a raccogliere la sfida delle proette migliori d'Europa. in campo ci sono tutte, dalla potentissima inglese Laura Davies, che ha già fatto sue le prime due edizioni, alla francese Marie Laure De Lorenzi, da Alison Nicholas alla svedese Catrin Nilsmark, entrambe destinate a diventare capitane di Solheim Cup. Vince, non troppo a sorpresa, la bella spagnola Xonia Wunsch-Ruiz, battendo con un gran giro finale la scozzese Jane Connachan, che aveva condotto la gara fin dall'inizio.

Da sinistra in alto: Sergio Delli Zotti al tavolo della premiazione con Giuseppe Silva, presidente federale; la scozzese Jane Connachan, Xonia Wunsch-Ruiz, Alison Nicholas, Laura Davies, il gruppo delle premiate e la vincitrice.

1991

WOOLMARK MATCHPLAY LADIES CHAMPIONSHIP

A Carimate tornano le proette. Stesso campo, ancora il meglio del golf femminile, ma una sfida diversa che mette in scena avvincenti testa a testa. E una grande soddisfazione per il golf italiano. Il match finale si chiude sul green della 14: Federica Dassù batte la veterana Dale Reid per 5&4, vince il suo terzo titolo e guadagna 12 mila sterline.



Da sinistra, Federica Dassù, Marie-Laure de Lorenzi, Trish Johnson, Dale Reid e la vincitrice con il trofeo.

Fu una settimana quasi perfetta

«Era il 20 ottobre 1991 (lo leggo dai ritagli di giornale che ho incorniciato nel salotto di Firenze) e vincevo a Carimate la finale del Woolmark Matchplay Championship. Ora, riguardandoli, so perché ho incorniciato proprio quei ritagli e perché quel titolo mi è così caro. Dall'inizio della mia carriera, nel 1983, avevo vinto già due gare del tour europeo ma a Carimate giocavo in casa, di fronte a facce amiche. Nelle settimane in cui non gareggiavo, mi occupavo della nazionale femminile e a Carimate, durante la gara, mi seguirono due allieve, Anna Nistri e Silvia Cavalleri. Non potevo permettermi troppi errori davanti a loro e fu, infatti, una settimana quasi perfetta. Il campo mi piaceva, trovai avversarie più quotate di me, ma in successione le feci fuori tutte. In semifinale Trish Johnson, in finale Dale Reid. Vincere una gara matchplay dà grande soddisfazione, lo scontro diretto è più eccitante anche se a volte non del tutto sincero nel risultato. Ricordo con tenerezza il mio giovane caddie, un ragazzo biondo socio di Carimate più emozionato di me, il maestro Mario Frigerio che mi incoraggiava ogni mattina in campo pratica, i bellissimi alberi lungo le buche "basse", il colpo all'alto green della 7, il temuto tee-shot della buca 10 (dove per fortuna si "infrattò" la Reid!) e la finale piena di birdie (io ne feci sette, la Reid però fece un eagle). Ero dormie alla 12, persi la 13 con 3 putt e alla 14, con 2 putt per vincere, mi lasciai il secondo a più di un metro per chiudere l'incontro. Dale Reid, da vera signora e sportiva, me lo concesse dicendomi:"Non soffrire, hai giocato meglio di me, è buona!".»

Federica Dassù

Paolo Cardoni si è unito lo scorso anno al gruppo dei maestri

Seminatore d'oro 1989

Dopo aver vinto nel 1988 il titolo italiano assoluto a squadre con giocatori tutti giovani e allevati in casa, Carimate quest'anno ha intensificato il suo impegno agonistico e promozionale per i ragazzi. Attività che ha portato al conferimento di ben 12 brevetti e alla vittoria di tre campionati nazionali nelle categorie juniores (Marcello Santi), cadetti (Andrea Brotto) e pulcini (Alessandro Brotto). Un autentico record. Segnalazione va data inoltre, all'accordo con le autorità comunali per corsi d'avviamaento al golf per i ragazzi delle scuole medie. Congratulazioni e un ringraziamento per la fattiva opera a favore del golf italiano.»
Giuseppe Silva, Presidente Federgolf

Metodo e condivisione

Tutti titoli, quelli di Carimate, firmati da una scuola di alto profilo e inseriti in una visione più ampia che sottolinea ancora una volta la volontà di «fare squadra» in ogni reparto. Lo conferma Mario Frigerio, la memoria storica del golf giocato a Carimate, dove arrivò nel 1965 come assistente di Emilio Songia, da poco scomparso. «Con Giuseppe Nava direttore - dice - i maestri sono stati coinvolti in altri aspetti del club dove apportare la loro esperienza, entrando per esempio in commissione campo.» E la chiave di tanti successi? «Innanzitutto il nostro tracciato è un'ottima palestra, molto tecnico, devi avere nella sacca tutti i colpi, soprattutto gli approcci. Per quanto riguarda i maestri, siamo un gruppo storico e affiatato, che con i ragazzi ha sempre lavorato "insieme", con un'impostazione condivisa e un metodo di insegnamento lineare, un punto di forza. Occorrono psicologia, pazienza, esperienza.» I due decani - che allora avrebbero avuto le carte e la voglia di giocare, ma non i mezzi per farlo – molto hanno attinto dagli insegnamenti dell'inglese John Jacobs (il «Doctor Golf» di fama mondiale, dall'approccio semplice e focalizzato sull'analisi del volo della palla), che teneva corsi a Roma. A sua volta, Mario Frigerio ha tenuto per 30 anni i corsi della Federazione per i giocatori nazionali e i brevetti giovanili. Un neo nella sua carriera? «Un socio del circolo, Renzo Ciparrone, che non sono mai riuscito a far migliorare!» Quando Frigerio parla di gruppo storico, si riferisce anche a Bruno Molteni, 30 anni di lavoro insieme a Carimate. Da poco invece è arrivato Paolo Cardoni. L'attenzione ai giovani continua a essere prioritaria, e prosegue anche con l'avviamento al golf dei ragazzi delle scuole medie locali.

Una storica rivista nasce qui

Competenza, passione e vita vissuta. E' questo l'ambiente fertile dove le idee vincenti trovano radici, in un incontro di persone e riflessioni che hanno un denominatore comune. Quando nasce *Parliamo di Golf*, storica rivista che accompagnerà gli appassionati per oltre due decenni, il punto di contatto è il club di Carimate. Sono in tre a ragionare sul progetto. Carlo Rombelli è da quattro anni presidente del circolo: il complesso piano iniziale dell'immobiliare e del golf è ormai compiuto e a lui stanno a cuore tante attività (prima tra tutte quella sportiva) da rilanciare e intensificare.
Al suo fianco lavora Renato Blandi come segretario, con un approccio operativo e un contatto costante con giocatori e vita di club. Tra i soci poi, c'è Alfredo Mazzantini, esperto di comunicazione e pubblicità.
Il golf, nel 1980, aveva 13 mila giocatori (il tesseramento obbligatorio iniziò proprio quell'anno) e 58 campi; alle spalle, una rivista della Federazione che aveva chiuso i battenti e una nuova nata sulle sue ceneri (Golf Italiano, nel 1975), molto orientata all'aspetto agonistico di alto livello. C'era un mondo tutto da sviluppare e c'era spazio per una nuova iniziativa editoriale, che si proponeva agli appassionati con obiettivi chiari: parlare soprattutto della vita dei circoli e delle gare amatoriali, promuovere il gioco, arrivare nelle case di tutti i golfisti e, non ultimo, cogliere l'attenzione di un mondo pubblicitario che mirava a un target preciso, di alto profilo. E così fu. Ma solo dopo un rapido passaggio di consegne alla nuova proprietà, che avvenne nel giro di pochi mesi. Di qui in poi, furono Lio Selva (guarda caso socia a Carimate) e Cesare Epis a condurre il magazine verso i traguardi auspicati. Il primo passo fu quello di darle autorevolezza diventando «rivista ufficiale» della federazione e, con l'accesso agli indirizzi dei tesserati, la soddisfazione di poterla consegnare a casa di ogni golfista. Che, leggendo, ritrovava l'ambiente lasciato al club, fatto di sport e vita sociale, notizie, curiosià e garbate riflessioni. La prima tiratura? 8.500 copie.

Crediamo nell'attuale positiva situazione del golf italiano, nel futuro immediato di questo sport. Ecco perché siamo nati e perché pensiamo di avere il nostro posto fra gli appassionati, e non, di golf. L'unica ambizione è quella di essere veramente la rivista dei circoli e dei giocatori di golf in Italia. La rivista di casa.»
Renato Blandi, Direttore

Parliamo di Golf. Anno 1, numero 1, aprile 1980

I PRESIDENTI

1962

1976

1981

1986

2002

2006

1962-1975

L'avvio Gian Tomaso Buraggi

Rappresentava la Società Generale Immobiliare e aveva seguito il progetto golf con la realizzazione, in una prima fase, di club house e piscina (1961); con l'apertura delle prime nove buche e l'inizio ufficiale dell'attività sportiva (1962), era diventato presidente del Circolo. Aveva promosso da subito una brillante campagna di comunicazione e, un anno più tardi, i primi campionati sociali. Ma nove buche non bastavano e la sua insistenza presso l'Immobiliare portò al raddoppio (1966). Nel 1967 la costituzione del Golf Carimate Parco e l'affiliazione alla Federgolf. Mentre si sviluppava il settore residenziale, il golf completava le sue strutture con magazzini e depositi, mentre l'attività sportiva aveva preso un buon avvio. Appassionato di equitazione, Gian Tomaso Buraggi non giocò mai a golf.

1976-1981

La rinascita Carlo Rombelli

Era socio del Circolo gà da una decina di anni. Nelle ultime stagioni tuttavia, insieme a un minore interesse della Società Generale Immobiliare, che aveva ormai completato le vendite delle residenze, si era avvertito un disamoramento dei soci. Carlo Rombelli nel 1974 aveva venduto un'azienda di famiglia, aveva tempo e disponibilità economica, e decise di acquisire la proprietà. Tutto tranne il Castello, che da quel momento prese la sua strada. Per prima cosa volle dare al Club un approccio più professionale, inserì un nuovo segretario, Renato Blandi, e costituì il Country Club Carimate con il primo statuto. Quindi recuperò la vita sociale che si era persa, con un gruppo di amici affiatati che gravitava intorno al Circolo, con feste e belle serate, e in calendario trovarono posto i primi campionati nazionali. Fu anche promotore di una nuova rivista, Parliamo di Golf.

1981-1985

La trasformazione Roberto Moretti

«Abitavo al golf dal 1974 (accanto al tee della buca 4), ma non sapevo cosa fosse questo sport», racconta. «Quando mi hanno proposto l'acquisto della proprietà ho capito che poteva essere un'attività emergente, che poteva avere un futuro. Così ho raccolto la sfida e, in poco tempo, sono letteralmente impazzito per il golf.» Costituisce l'Associazione Sportiva Golf Club Carimate e vengono sottoscritte 500 azioni: in parte vanno ai soci, in parte rimangono in famiglia. Dall'Acquabona arriva il nuovo segretario, Aldo Alliati, con esperienza di greenkeeper: insieme decidono di fare il primo impianto d'irrigazione (incluso il laghetto) e di mantenere alta la qualità del verde. Viene rivisto anche lo statuto. Sulla buca 4 Roberto Moretti abita ancora e del suo circolo dice: «Carimate è un Golf da amare.»

1986-2001

L'affermazione Sergio Delli Zotti

Approccio e pianificazione manageriali, un'infinità di tempo dedicato e passione. Sono questi gli ingredienti con cui si muove il nuovo Presidente e sono gli anni in cui il Circolo compie importanti passi avanti e si afferma. Aumentano gare e sponsor mentre la scuola intensifica l'attività giovanile e produce ottimi giocatori, cogliendo il successo nei campionati a squadre assoluti e parecchi altri titoli, e ottenendo il Seminatore d'Oro. Si giocano due tornei internazionali. Viene rivisto lo statuto e avviato il piano di restyling del campo (Piero Mancinelli) e di ampliamento della club house (Gregorio Caccia Dominioni) e del parcheggio. Viene censito il prezioso patrimonio arboreo delle 18 buche.

2002-2005

La continuità Pietro Andrea Cioffi

A lui il compito di portare a termine il complesso lavoro iniziato negli anni precedenti, con sette green ancora da rifare, e la soddisfazione di consegnarlo ai soci «come nuovo». Con tanto di *Green Flag* e certificazione ambientale. E poi un campo pratica più ampio e massima attenzione all'attività giovanile. Come deve essere un buon presidente di circolo? Risponde Cioffi: «Deve essere dinamico perché il mondo cambia. Mediatore, per riuscire a mettere insieme tante persone. Conoscitore del golf.»

2006-2011

La modernizzazione Giuseppe Crippa

Dall'equitazione al golf grazie a un amico, socio a Carimate, che lo ha convinto e affidato al maestro Emilio Songia. «Questo accadeva – racconta – durante l'operazione di vendita ai soci fatta da Roberto Moretti: acquistai due quote.» Al suo arrivo come Presidente la fase delle grandi opere era terminata, ma i miglioramenti procedono senza sosta, con molti tee rifatti e un nuovo impianto d'irrigazione. E, non ultimo, un ambiente sereno, con tante occasioni per stare tutti insieme al Circolo.

Andrea Brotto ha conquistato sei titoli con la maglia di Carimate

IL MEDAGLIERE

Quante soddisfazioni!

20 titoli nazionali • **2** titoli internazionali

Chi ne ha vinti di più?

9 Marcello Santi • **6** Andrea Brotto • **3** Luca Gobbi

1978

Campionato Nazionale Cadetti
Enrico Nistri

1988

Campionato Nazionale Dilettanti a Squadre A1
Alberto Marinelli, Alessandro Rombelli, Marcello Santi, Marco Villa, Mario Villa

Campionato Nazionale Dilettanti Medal
Marcello Santi

Campionato Nazionale Juniores
Marcello Santi

Campionato Nazionale Pulcini
Andrea Brotto

Campionato Nazionale Foursome
Marcello Santi

1989

Campionato Nazionale Juniores
Marcello Santi

Campionato Nazionale Pulcini
Alessandro Brotto

Campionato Nazionale Cadetti
Andrea Brotto

Campionato Nazionale Foursome
Marcello Santi

1990

Campionato Nazionale Dilettanti Medal
Marcello Santi

Campionato Nazionale Cadetti
Felice Crotti

Campionato Internazionale di Svizzera
Marcello Santi

1991

Campionato Nazionale Dilettanti Matchplay
Marcello Santi

1992

Campionato Nazionale Ragazzi
Andrea Brotto

1993

Campionato Nazionale Dilettanti Medal
Andrea Brotto

Campionato Nazionale Dilettanti Matchplay
Felice Crotti

1995

Campionato Nazionale Dilettanti Matchplay
Andrea Brotto

Campionato Internazionale Juniores di Spagna
Andrea Brotto

2005

Campionato Nazionale Pulcini
Luca Gobbi

Campionato Nazionale Dilettanti Under 18 A Squadre, A2 "Trofeo Emilio Pallavicino"
Mario Arienti, Chiara Citterio, Giorgio Gobbi, Luca Gobbi

2007

Campionato Nazionale Dilettanti Under 18 A Squadre, A2 "Trofeo Emilio Pallavicino"
Alessandro Brunati, Luca Gobbi, Giacomo Morelli

I TRICOLORI GIOCATI A CARIMATE

1978	Campionato Nazionale Seniores Maschile e Femminile a Squadre
1980	Campionato Nazionale Dilettanti a Squadre, 2ª categoria
1983	Campionato Nazionale Dilettanti a Squadre, 2ª categoria
1985	Campionato Nazionale Dilettanti Matchplay, 2ª categoria
1987	Campionato Nazionale Dilettanti Maschile e Femminile Foursome
1989	3° Open Femminile d'Italia
1991	Woolmark Ladies Italian Matchplay Championship
1992	Campionato Nazionale Associazione Medici
1994	Campionato Nazionale Associazione Mid- Amateur
1995	Campionato Nazionale Under 18 a Squadre "Trofeo Emilio Pallavicino"
2003	Campionato Nazionale Ragazzi e Ragazze "Trofeo Andrea Brotto"
2006	Campionato Nazionale Maschile a Squadre Under 18, Serie A2 "Trofeo Emilio Pallavicino"
2011	Campionato Nazionale Agis a Squadre, A2

Vita sociale

Nel corso della storia il socio di Carimate ha subito una trasformazione profonda per età e provenienza. All'inizio e fino agli anni Ottanta, frequentavano il Circolo principalmente famiglie milanesi. Aprendo poi le porte al socio feriale, si sono avvicinati giocatori più giovani (che hanno abbassato la media a 50 anni), e anche più vicini al golf come residenza. E dalla Brianza non potevano che arrivare persone legate alla produttività tipica della zona: così, tra i soci della nuova generazione, molti sono industriali legati al mondo del design. I milanesi oggi sono circa il 30 per cento.

Storia e natura
Carimate è in piena Brianza, nella valle del fiume Seveso, sulle prime colline di origine morenica delle Prealpi lombarde, a circa 300 metri di altezza. Il territorio, che appartiene al Parco della Brughiera Briantea, alterna boschi e tratti pianeggianti coltivati. Il Castello domina la scena.

Il santuario di Santa Maria dell'Albero
La cappella cinquecentesca (foto a destra) una volta si trovava all'interno delle mura del castello. Qui, secondo la tradizione, nel 1517 si manifestò la Vergine Maria ad alcuni contadini per annunciare la fine della carestia: in ricordo di questo episodio miracoloso la popolazione avrebbe eretto il Santuario della Madonna dell'Albero. Dove riposa Annibale Visconti, che istituì la festa in occasione della Natività della Vergine.

La corte
Sono le antiche scuderie del Castello recuperate: sotto i portici, boutique, buona cucina ed eventi culturali.

Le cose belle di Carimate

«Al ristorante del circolo trovo sempre più spesso gente di Carimate, cosa impensabile vent'anni fa», dice il sindaco Flavio Lietti, in carica dal 2009. Anzi, succedeva il contrario, perché la trattoria di suo padre è sempre stata frequentata da giocatori. Nel tempo, paese e golf si sono osservati e si sono piaciuti. E anche il primo cittadino è rimasto affascinato e coinvolto dal gioco che, impegni permettendo, d'estate pratica spesso verso sera. «Oggi tra comunità e golf c'è un rapporto straordinario», dice. Nel verde, tra le colline, con i suoi nuclei diversi ma raccolta nelle dimensioni, Carimate merita la visita dopo una partita di golf. In bicicletta ad esempio, lungo un sentiero che parte dall'asilo (a pochi metri dal cancello d'ingresso al Club) e che è stato intitolato proprio ad Andrea Brotto: sulla traccia di una vecchia strada comunale, corre lungo le buche fino al pratone di Montesolaro, compie un anello tra boschi e campagna e ritorna. Tappa d'obbligo è la Cappella di Santa Maria dell'Albero e il suo bellissimo affresco dedicato al miracolo della Vergine, nel Santuario a un passo dal golf. Si prosegue verso il cuore del paese per notare come ogni cosa sia curata e come ogni storico edificio abbia trovato nuova vita. Il Castello medioevale domina la scena, tutt'uno con la sua piazza dove ammirare un'antica meridiana e dove affacciano il Municipio e la chiesa di San Giorgio, custode di un prezioso organo del Settecento; di qui si sviluppa il piccolo borgo con le scuderie, le cascine, i fienili che ruotavano intorno alla vita del Castello. Tutti edifici recuperati dove, oltre alle attività cittadine, prendono forma eventi culturali. Da non perdere la mostra di antiquariato che si tiene nella corte ogni terza domenica del mese. Per il calendario degli eventi, www.comunecarimate.it.

Carimate, 50 anni
A cura di Silvia Audisio
Studio grafico: Microteam, Dalmine (Bg)
Stampa: Tipolitografia Rhostampa, Rho (Mi)

La monografia di Carimate è offerta da

salvioni
arredamenti d'interni

Una storia lunga 60 anni, iniziata qualche tempo prima che la Brianza avesse il suo golf. Ma poiché aveva invece una spiccata propensione a produrre mobili artigianali di qualità, questo è ciò che fece Angelo Salvioni con la sua piccola azienda, che i figli Gianni ed Ercole hanno trasformato e fatto crescere in maniera esponenziale. Qualche dato. Due società con sedi a Inverigo e Lugano, per cinque show room e tre magazzini che coprono, nel complesso, una superficie di 14 mila mq.: circa 10 mila sono dedicati all'esposizione. Vi operano 80 dipendenti (tra cui 24 architetti e designer) capaci di fornire servizi integrati a circa 20 mila clienti. Abbandonata infatti la produzione delle origini, la Salvioni è diventata un'azienda retail («Negozio ideale 2011», secondo un'indagine della prestigiosa rivista GdA, il Giornale dell'arredamento) con competenze a tuttotondo dove gli aspetti progettuali, commerciali, amministrativi e logistici fanno parte della stessa mission: offrire il meglio del design italiano realizzando progetti per una clientela sempre più internazionale. Una divisione è dedicata al mercato estero, che tocca quasi tutto il mondo mantenendo un rapporto diretto con la clientela. Nei punti vendita l'esperienza maturata dal team viene messa a disposizione del cliente con interventi che spaziano dalla casa al contract, dall'ufficio agli arredi per esterni. Puntando sulla formazione di uno staff giovanissimo (media 28 anni), l'azienda propone e valorizza design e qualità brianzoli, oggetti venduti non fine a sé stessi, ma interpretati e ambientati per assecondare gusti ed esigenze differenti. Il risultato è sempre unico e originale. Uno dei negozi è a pochi passi dal Golf di Carimate. Lo show room di Inverigo invece (con la sua facciata in vetro continuo progettata da Paolo Piva), è sede storica dell'azienda. Gianni Salvioni è presidente (e Cavaliere del Lavoro, uno tra i più giovani in Italia), Ercole amministratore delegato. www.salvioniarredamenti.it; info@salvioniarredamenti.it

Golf Club Carimate
Associazione Sportiva Dilettantistica

Via Airoldi, 2 - 22060 Carimate (CO)
Tel. 031 790226
Fax 031 791927

info@golfcarimate.it
www.golfcarimate.it

C.F./P.IVA 01260880131

GOLF CLUB CARIMATE

1962 50 2012